Anno VII - 1854 - N. 161

L'OPINIONE

Martedì 13 giugno

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispacci elettrici

Parigi, 12 *giugno*.

Amburgo, 12. Napier si trova nella baia Poskala a tre miglia da Sweaborg. Dieci bastimenti russi sono ricoverati dietro le fortificazioni. L'ammiraglio Corry colla sua divisione è dinnanzi a Hangoe-Udd.

Berlino, 12. Il colonnello Manteuffel sarà mandato prossimamente a Pietroborgo, latore di una nota che appoggia l'intimazione austriaca.

Trieste, 12 *giugno*.

Un vapore di Albania reca lettere private che annunziano una nuova vittoria degl'insorti greci sotto il comando di Spiro Milio presso Arta.

TORINO 12 GIUGNO

POLITICA AUSTRIACA

La *Revue des deux mondes* contiene un articolo, il di cui scopo è di dimostrare che la politica austriaca è definitivamente dichiarata in favore delle potenze occidentali, e contro la Russia.

La *Revue* pretende che i dubbi sparsi in proposito nel pubblico procedono da un calcolo esagerato delle obbligazioni che tengono legata l'Austria alla Russia, e che già i proprii interessi e le proprie tradizioni costringono l'Austria a far causa comune colle potenze occidentali contro la Russia.

Prescindendo dalla circostanza che il fatto di una dichiarazione del gabinetto austriaco favorevole alla Russia può smentire da un momento all'altro tutte le argomentazioni della *Revue*, osserviamo che il calcolo della necessità, in cui si trova l'Austria di tenersi amica la Russia, non è esagerato. Ciò che è accaduto nel 1848, può accadere un'altra volta, e anzi peggio; in tal caso l'Austria non può contare sull'aiuto della Francia, dell'Inghilterra, e neppure della Prussia e della Germania per salvarsi, come non potè contarvi sopra nel 1848 e 1849. È vero che i governi possono lusingarsi di aver preso tali misure che più non si rinnovino simili avvenimenti sulla superficie dell'Europa; ma i governi non credevano neppure al 1848 prima che succedesse, e altronde fra le misure sulle quali il governo austriaco deve far calcolo come di un preservativo contro simili crisi, è la riserva dell'aiuto russo che tiene in freno i popoli malcontenti, ben sapendo questi ultimi che senza quell'aiuto l'Austria sarebbe già caduta nel 1849. L'amicizia della Russia è per l'Austria una condizione necessaria per la sua politica interna.

L'interesse dell'Austria esige certamente che si impedisca alla Russia di conquistare definitivamente i principati danubiani. Ma la Russia ha già promesso all'Austria, in caso di spartizione della Turchia, il possesso della Bosnia e dell'Erzegovina, dell'Epiro e della Tessaglia sino al porto di Salonicchio. Ponendo questo porto mediante una strada ferrata in comunicazione col Danubio superiore, l'Austria sarebbe compensata ad esuberanza, e avrebbe nel porto suddetto per il suo commercio in Levante uno sbocco assai più vantaggioso di quello delle bocche del Danubio e del mar Nero, che altronde non sarebbero totalmente chiuse all'Austria.

Le tradizioni politiche dell'Austria sono infatti contrarie alla Russia nella questione orientale. Siccome però le rimostranze dell'Austria contro la Russia trovarono orecchie da mercante in Francia ed in Inghilterra dal 1821 al 1829, non potrebbe darsi che l'Austria voglia ora fare il sordo alla sua volta verso le proposizioni delle due potenze? Non potrebbe l'Austria prendere norma da quegli anni? Nell'attuale fase della questione orientale, la Francia e l'Inghilterra sono in prima linea contro la Russia e cercano di trarre seco anche l'Austria. Non potrebbe il gabinetto austriaco pensare che in qualche futura fase della medesima questione abbia a verificarsi il caso inverso, cioè essere l'Austria in prima linea contro la Russia, e accaderle di trovare renitenti le potenze occidentali come dal 1821 al 1829?

L'Austria nella sua azione contro la Russia è stata abbandonata in quell'epoca dall'Occidente; è stata pure abbandonata dall'Occidente nel 1848 e nel 1849 nella sua lotta contro la rivoluzione. Come possono ora sperare le potenze occidentali di avere nell'Austria un alleato sincero e fedele contro la Russia? Esse non hanno nulla da offrire all'Austria, che non sia in contraddizione coi loro precedenti, mentre la Russia offre all'Austria un sostegno in quanto alla politica interna, e un lauto compenso in quanto agli interessi materiali.

Con tutto ciò non è impossibile che la stessa Russia spinga l'Austria, suo malgrado, a far causa comune colle potenze occidentali. È fuori di dubbio che l'attitudine dell'Austria più favorevole per la Russia è quella della neutralità. Ma quando la posizione neutrale non sarà più tenibile, la Russia preferirà di aver l'Austria e la Prussia nemiche anzichè alleate. Essendo alleate, le sconfitte che possono toccare all'Austria e alla Prussia sul Reno e sul Po sono altrettante sconfitte toccate alla Russia, e questa potenza è costretta o a lasciare in balia dei nemici i suoi alleati, oppure di accorrere in loro aiuto, sguernendo i suoi fianchi sul Baltico e sul Danubio, ed estendendo la linea delle operazioni sino al Reno e al Po con gravissimo pericolo d'essere troppo debole su tutti i lati.

Invece se l'Austria si dichiara nemica alla Russia, quest'ultima è certa di battere gli eserciti austriaci sui confini della Polonia e dell'Ungheria, e in tal caso una vittoria dei russi sugli austriaci sarebbe per gli effetti morali una vittoria dei russi sulla coalizione europea. I russi non dubitano che in tutti i casi gli austriaci o sul Po o sul Reno, o sulla Vistola o sul Pruth sarebbero sconfitti, poichè il disprezzo in cui il militare russo tiene il soldato austriaco, è tradizionale, e ne abbiamo le manifestazioni storiche dalla campagna di Suwarow in Italia nel 1799 sino a quella dell'Ungheria nel 1849.

Queste idee della Russia rispetto all'Austria non sono nuove e furono espresse dalla diplomazia russa in diverse occasioni; la *Revue* ce ne somministra dei saggi nel suo articolo, riproducendo alcune corrispondenze russe.

Ove gli avvenimenti prendessero questa piega e la decisione dell'Austria recasse simili conseguenze, non sappiamo se le potenze occidentali avranno motivo di congratularsi dell'alleanza austriaca e se debbano partecipare alle speranze e alla fiducia della *Revue*.

Abbiamo ancora a rispondere ad un ultimo quesito della *Revue*.

Questo periodico, nel suo entusiasmo austriaco, dice:

« Supponete che il legame onde sono
« uniti in un fascio gli elementi diversi di
« razze e di lingue, che compongono l'im-
« pero austriaco, sia rotto, ove si troverà
« quella forza militare organizzata che op-
« pone alla Russia una barriera insupera-
« bile? »

Questa domanda è fondata sopra un falso supposto, cioè che l'Austria, come è composta attualmente, sia un'invincibile barriera contro la Russia. Ora questa invincibile barriera non sbarrò nel 1829 ai russi il passaggio del Balkan, e nel 1849 era prostrata ai piedi dello czar, come scrisse Paskievicz dopo la capitolazione di Vilagos. Altronde il legame può esser rotto non solo dalla rivoluzione, ma anche dalla Russia, o forse ancora dalla Russia e dalla rivoluzione unite insieme.

CAMERA DEI DEPUTATI

Eravamo sicuri che le reclamazioni e gli appunti personali non si sarebbero limitati a quelli con cui l'on. sig. Girod avea chiuso la seduta di sabbato, e diffatti all'aprirsi di quella d'oggidì vi fu uno scambio di parole più o meno acri, che nulla giovarono alla chiarezza della discussione, nulla alla dignità del parlamento e nulla anche al decoro di chi ebbe a servirsene. Si è messa in campo una singolare teoria e che cioè l'attacco possa essere studiatamente provocatore, ma la difesa non possa mai togliersi da quella pacatezza che gli assalitori non vogliono serbare, e questo perchè gli assalitori sono deputati dell'opposizione, gli assaliti sono ministri. Quasicchè non fossero tutti uomini.

In ogni caso una tale teoria l'abbiamo vista praticare quest'oggi stesso, giacchè il presidente del consiglio dei ministri studiatamente lasciò cadere inosservate alcune frasi non molto parlamentarie, che l'onorevole Costa di Beauregard studiatamente avea inserite nel suo discorso. Che mai vuolsi di più per renderlo contento?

L'opposizione che siede alla sinistra della camera parlò per l'organo dell'on. Saracco che è l'oratore di quel partito quando appunto, non avendosi ragioni da addurre contro un progetto qualsiasi, bisogna sostenere il discorso con delle parole. Nè con questo vogliam dire che l'on. Saracco sia uomo da patir difetto di buone ragioni quando l'argomento lo acconsenta, che anzi vogliam attribuirgli il merito di saper, colla facile parola, alimentare un discorso anche quando ogni altro del suo partito forse non saprebbe farlo. L'opposizione dell'on. Saracco fu tutta politica; esso si oppone alla legge perchè il ministero l'ha proposta, e perchè l'opposizione deve combatterlo se non vuolsi cessare di essere opposizione. Avversava, sul principio della sessione, il dimandato prestito, perchè il governo non avea ancora presentato le leggi di riforma, avversa il progetto attuale perchè il governo sottopose alla camera quelle riforme.... e non sono di suo gusto.

Lasciando stare alcuni discorsi letti dai loro autori e che forse nessun altro fuor di essi vorrà rileggere, diremo di quello tenuto dall'on. Pallieri relatore della commissione.

Il signor ministro delle finanze avea lasciato poco a dirsi sotto l'aspetto politico e quindi l'on. relatore non si arrestava che leggermente su questa parte, solo accennando che la camera ed il paese debbono disporsi ad accordare un nuovo prestito, quando respingano la legge attuale, che appunto è destinata a colmare la deficienza che nei bilanci annuali non è più un segreto per alcuno. Ma venendo a parlare delle disposizioni della legge, e specialmente di quella contro cui si sollevò la più importante obbiezione, vale a dire la deduzione dei debiti per determinare l'asse ereditario, e quindi la tassa della successione, l'oratore, ci piace il dirlo, fu oltremodo ingegnoso, e se non distrusse la evidente repulsione che intorno a ciò erasi manifestata nella camera, crediamo però che in qualche modo l'abbia scossa.

Lascieremo in disparte la distinzione delle imposte in personali e reali, la quale ci pare non abbia fatto quell'impressione che forse l'oratore lusingavasene, ma le due seguenti ragioni furono però fortunate e meritavanselo.

Se voglionsi dedurre i debiti dall'asse ereditario, bisogna dedurre tanto quelli ipotecarii che quelli chirografarii, altrimenti vi sarebbe una contraddizione manifesta nell'applicazione di un principio che credesi giusto. Ma se si ammette la deduzione dei debiti chirografarii, si apre, per consenso di tutti, un largo campo alle frodi, si riduce al nulla l'effetto della legge proposta.

APPENDICE

DI ALCUNE OPERE DI BELLE ARTI
ESPOSTE IN TORINO.

Continuazione, vedi il numero 158.

Artista de' pochi che sentono l'arte nella coscienza; che nel pensiero cercano l'ispirazione, e (cosa a chi la cerca rarissima) la trovano, è certamente *Andrea Gastaldi*. Composto, misurato, severo, accorda con rigorosa scrupolosità il soggetto all'indole propria, i modelli e gli studi, che vien facendo, accorda all'indole del soggetto stesso; disegno maestrevole, colorito notabile per franchezza e vigore, ogni parte studiata ed espressa con quella cura che ciascuna si merita e in armonia coll'intero: voi presentite l'artista vero. Ma scorgete insieme che in quel suo fare, in cui il pensiero domina il sentimento, epperò l'arte procede tuttavia, per dir così, con troppa circospezione, e solo per gradi dagli accorgimenti materiali giunge agli effetti del bello e del vero, l'artista dovrà salire ancora più alto per poter dire: ho trovato. Egli intanto fa memorabili le opere sue a tutti, e ammirate agli intelligenti, più forse di quello che vogliano confessare.

Vi rappresenta il primo e l'ultimo dei sette figli dell'infelice Bonivard, martiri tutti della libertà della loro patria. L'ultimo, morto or ora, giace disteso sulla terra sotto la quale fu sepolto non ha guari un altro fratello. Il primo, che viveva senz'altra speranza, senz'altro conforto che l'amore di questo fanciullo, nel dubbio orrendo ch'ei sia spirato e fatto furibondo dalla disperazione, con crollo possente rallenta o frange le catene, e tanto giunge a protendersi da portar una mano agli occhi del fratellino e sollevarne le palpebre per cercarvi la scintilla della vitalità, ivi pure già spenta.

Il buio della trista carcere è rotto da un raggio di luce che penetra a illuminare il cadavere del fanciullo consumato dal dolore e dagli stenti. Da questa povera luce è pure rischiarata mezza la figura del fratello maggiore e una miseria che, a vederla e a intenderla, vi strazia l'anima. Dico a intenderla, poichè vi son due modi di guardare a questo, come a tutti i dipinti; uno passeggiero, superficiale, con nessuna intelligenza di mente e di cuore: e allora la porta alle critiche e ai biasimi rimane spalancata; l'altro, col sentimento pensato di chi dell'arte fa ministerio ed è riverente al culto del vero e alle mostre dell'ingegno, raccoglie nell'animo riconoscente le impressioni che l'arte vi lascia, e ne trae soggetto di encomio o di critica senza venir meno al rispetto che ad ogni maniera merita l'ingegno anche abusato e traviato; e allora la critica è sincera, utile e generosa.

Raccogliete adunque lo sguardo su questa tragica scena, e, per poco ve lo soffermiate, l'illusione crescerà a tal segno da far sì che la pietà e l'orrore trovino punti di verità dovunque l'occhio giri per l'ampia tela. Vera la grossa testa del fanciullo, perocchè le ossa non si consumano; vere le gambe esilissime, perocchè i muscoli si logorano per fame e stenti di ogni maniera; veri i lunghi piedi e le scarne braccia e le mani e le spalle; vere la protensione dell'osso del mento e la prostrazione cagionata dalla morte specialmente nelle braccia e nelle mani, le quali si vanno a perdere nel giaciglio di quella paglia fetida; vera infine e terribilmente vera quella vitrea pupilla che dalla sollevata palpebra si palesa al riguardante come al misero superstite, così desolante e orribile. A tanta desolazione tutto corrisponde l'atteggiamento dato all'altra figura; di cui basti notare gli occhi e la bocca pieni di vigorosa intelligenza, e il bellissimo torso modellato con rara perizia, e il braccio che si stende in una retta faticosa eppure tanto giusta colla catena che lo stringe, la quale si parte dall'opposta parete che si fonde col rimanente della persona nell'oscurità del carcere.

La verità pensata, meditata a lungo ed espressa con amorosa accuratezza è il pregio sommo di questo dipinto: i difetti, che certo ve ne hanno, stanno più nella scelta del soggetto che nell'opera stessa, ch'è la più bella di tutto questo momentaneo museo.

I giovani credono di aver fatto già di molto quando il disegno corre disinvolto e franco, e il colorito non dà troppo nel falso. Del concetto, cioè della significazione del soggetto, delle condizioni e artistiche e morali e intellettuali della bellezza e della grandezza del medesimo, e della verità a cui tutte si debbono informare, non si curano punto. Ad essi sembrano forse cose disgiunte, le quali non abbiano a che fare le une con le altre: qual meraviglia se tutte languiscono e immiseriscono? se l'arte diviene strumento grossolano e, senza che se ne avvedano, si muta in mestiere? E, non vi ha dubbio, alcuni di essi sono dotati d'ingegno e di attitudine a ben fare; ma i metodi materiali insegnati nelle scuole, il poco studio della viva natura e dei modelli dei nostri buoni secoli, il manierismo sostituitovi, e forse più ancora la scarsezza del pensiero e la sterilità degli affetti li conducono a traviare da quel sentiero che unico può dirittamente guidarli.

Gli autori della *Medora*, dello *Svegliarsi di un'Odalisca* e della *Sant'Anna che educa Maria Vergine* si persuadano che codesti loro modi di intendere i soggetti sono prettamente convenzionali, e che grandissima distanza corre tra il dipingerli coi colori del vero e il dipingerli, come essi fanno, con tinte brillanti, destinate a rallegrare colla loro petulante gaiezza il volgo degli spettatori. Bisogna rimettersi in via; purchè il vogliano, confido che il possano.

Anche le *Giovani ebree al tempo della schiavitù in Babilonia di Antonio Caimi*, a cui ben le esamini, parranno dipinte di maniera e coll'intento di sforzare l'effetto del vero; e non ostante il merito del disegno e della composizione, non ostante sienvi alcuni tocchi di dolore profondamente sentito e di potente volere in quella figura che tien gli occhi spalancati e fissi, e in quell'altra che più non regge alle pene dell'esilio, saranno pur sempre classate fra le dipinture che accennano il vero, non lo rendono.

Concetti di maggior mole, ma seguiti da maggiore caduta, hanno tentato *Vittorio Fagnani* e *Costantino Sereno* nei loro *Martiri Cristiani*.

E incominciando dal Fagnani, io comprendo benissimo com'egli si proponesse a modello gli studii del nudo e le pose della pubblica scuola o della sua raccolta cameretta, e come credesse

La deduzione dei debiti che reclamasi per la successione perchè non si richiede ugualmente per l'insinuazione e per l'emolumento? Pongasi un'eredità che consti d'una casa del valore di L. 100|m. su cui sia inscritto un debito di L. 50|m.; se questa eredità viene ceduta per contratto o forma oggetto d'una sentenza la tassa d'insinuazione o dell'emolumento sarà commisurata sul valore della casa, fatta astrazione del debito: perchè dunque una tal massima si vuol respingere quando trattasi della tassa di successione?

Noi non abbiam fatto che accennare queste ragioni che ci parvero concludenti. Lo saranno per la camera? Ne abbiamo forte dubbio.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

È pubblicata la legge in data 8 corrente, che approva la spesa straordinaria di 118,800 lire per la provvista di artiglierie di ferraccio.

FATTI DIVERSI

Bozzoli. Oggi, 11 si tennero ad Alessandria, Asti, Carmagnola, Novara mercato di bozzoli, di cui giunsero i prezzi per dispaccio elettrico.

Le qualità superiori si venderono in Alessandria da 43 fr. a 40 fr. il miriagramma; in Asti da 39 a 42, in Carmagnola da 41 a 43, in Novara da 42 a 46.

Le qualità comuni si venderono in Alessandria 39 a 38 fr; Asti 36 a 38; Carmagnola 38 a 40, Novara 35 a 32.

Le qualità inferiori furono contrattate in Alessandria da 37 a 35 lire, Asti da 33 a 35, Carmagnola da 35 a 37.

La quantità totale stata venduta per le tre qualità ascende a 3679 miriagrammi.

Doni al R. Museo. Non è la prima volta che questo foglio denota alla pubblica riconoscenza il nome del signor commendatore Carron du Villars, per cospicui doni fatti a questo R. Museo di storia naturale. Ci è grato ora poter annunciare come questo dotto e zelante signore, addetto al governo del Messico in qualità di generale di brigata del corpo sanitario, abbia da quella regione nuovamente inviato in generoso dono a questo stabilimento una collezione di oggetti naturali, consistente in bellissimi saggi di minerali ed in una ricca e scelta serie di uccelli, rettili ed insetti.

Sappiamo altresì che l'infelice commendatore Cossato erasi proposto di far contribuire al crescente lustro di questo museo, il viaggio nell'America al quale s'era accinto: e che un primo saggio di questo suo generoso proposito ebbe a consegnar egli stesso in spedizione innanzi di lasciare Nuova York. Questo pensiero esacerba il dolore d'una perdita già così amara e compianta!

Necrologia. I giornali americani ci hanno recato l'annunzio della morte del nostro egregio concittadino commendatore Giambattista Cossato: pur troppo lettere private confermano la ferale notizia, e non ci concedono di sperare più oltre che sia falsa. Il cav. Cossato aveva intorno ai 65 anni: godeva della stima e della riverenza universale: era assennato e probo cittadino, uomo virtuoso, benevolo ed oltre ogni dire benefico. La sua tragica ed inaspettata fine, lamentata da quanti lo conobbero e lo amarono, sarà particolarmente rimpianta dagl'infelici, verso dei quali l'animo di lui bennato ed amorevole si sentiva specialmente attirato. Sostenne uffizi nel municipio torinese con intelligenza e con zelo. Aveva la passione dei viaggi, ed in questi ultimi tempi aveva voluto visitare il nuovo mondo, dove è perito vittima del proprio coraggio resistendo intrepidamente ad una banda di assassini. Nel consacrare queste meste parole alla memoria del cav. Cossato, noi siamo certi di essere interpreti del pubblico dolore.

Onorificenze. Abbiamo il piacere d'annunziare che la commissione centrale di statistica nel regno del Belgio ha nominato a suo membro corrispondente il dottor collegiato B. Bertini, deputato al parlamento sardo. (*Gazz. Piem.*)

Spettacoli. La compagnia equestre Guerra che nell'anno scorso al Circo Sales lasciò, partendo, ancora desiderio di sè, torna in quest'anno a riprodursi nel medesimo locale, dopo essersi soffermata con esito propizio in Firenze, Roma, Modena e Milano.

Fornito il Guerra di cavalli di molto prezzo, perciò di molto pregio, sprovvisto affatto di quadrupedi di esito incerto, secondato da artisti di chiaro nome e bella fama, comincierà coi primi luglio le equestri e mimiche sue rappresentazioni, consecutive a tutto il susseguente agosto.

Avvezzo il direttore a far precedere i proprii annunzi da un elenco sincero, pubblicherà col manifesto preventivo il nome dei soli artisti, il cui numero basta a fare il complesso di una compagnia, se non d'un inutile battaglione.

Beneficenza e divertimento. Il giorno 20 del corrente mese sarà data nel teatro Carignano una rappresentazione a beneficio degli asili d'infanzia e del collegio degli artigianelli.

Ma quali saranno gli attori? Tutti dilettanti, i quali gentilmente concorrono per un'opera di beneficenza, e fanno servire il divertimento a sussidio dell'istruzione e dell'educazione.

Verrà rappresentata la commedia del Dumas — *Un matrimonio ai tempi di Luigi XV* — è vi agiranno la signora Elza Genesio-Richelmi, la damigella Pellini Caterina, ed i signori Lodovico Clapiè, Carlo Lanzone, Giuseppe Giovara, Daniele Sassi, Alessandro Ghersi, Achille Giovara, sotto la direzione del valente signor Giovanni Ventura.

La commissione per quest'atto di filantropia è composta dei signori deputato cav. Notta, deputato prof. Berti, dottor Tasca, avv. Galletti ed avv. Chiapirone.

Chi può dubitare che la popolazione torinese, e specialmente il gentil sesso, non secondi il gentile pensiero e non si adoperi a rendere viepiù proficuo quel divisamento agli istituti educativi, che abbisognano dell'ausilio delle anime pietose per prosperare?

Il prezzo del biglietto d'entrata è fissato a fr. 1 50, e quello de' palchi a fr. 4.

Accademia filodrammatica. Se egli è vero che il nostro drammatico teatro debba essere incoraggiato e protetto onde abbia valenti attori, non v'ha dubbio; chè meritano lode coloro che si esercitano in tale palestra con favorevole successo. Egli è per questo che non possiamo a meno che esternare, quantunque tardi, le nostre congratulazioni ai signori dilettanti della accademia filodrammatica di Torino, che nel 28 maggio vi presentarono con felicissimo esito *La figlia d'avaro*, nella quale ebbero encomii la damigella Lerdi nel carattere della vecchia Anna, la vezzosa e gentile damigella Pellini sotto gli abiti della figlia dell'avaro; il signor avv. Amoretti nella parte dell'appassionato *Carlo*; il signor Combrissò nella parte d'*Isidoro*; il signor Mangia sotto le forme del *Notaio*, come in particolar modo il signor Guido Fiore, rimembranza del Vestri, sotto le sembianze del *Papà Grandet*. Valgano questi elogi ai nascenti artisti ad animarli a maggiori cose ed a ricompensare le loro fatiche.

Università di Genova. Nella tornata del 9 del consiglio comunale di Genova il consigliere vicesindaco Ageno, dopo aver presentato una storica esposizione concernente la istituzione, i privilegi e la organica costituzione della università genovese sotto i diversi governi che sempre e solennemente ne assicurarono l'esistenza, proponeva al consiglio d'inviare al parlamento un indirizzo in cui fossero espressi i voti del popolo genovese per la conservazione del patrio nostro Ateneo. Questa proposta era certo determinata dal dubbio che, in occasione in cui verrà discusso alle camere il progetto ministeriale relativo alle riforme organiche nella pubblica istruzione (nel quale scorgesi però conservata la nostra università), possa rieccitarsi la proposta della sua abolizione da taluno dei deputati che fecero parte della minoranza della commissione che ebbe ad occuparsi dell'accennato progetto ministeriale. Il consiglio, udita la relazione del consigliere Ageno, che verrà inserita nel verbale, commetteva al sindaco l'incarico di stendere un indirizzo (da sottoporsi quindi all'esame ed all'approvazione del consiglio medesimo) nel quale venisse significato il voto dei genovesi sopra una materia così collegata ai patrii nostri interessi ed al pubblico ammaestramento.

TRIBUNALI

MAGISTRATO D'APPELLO

SEZIONE CRIMINALE — *Presidenza* PINELLI.

Udienza del 12 giugno.

L'udienza cominciò alle 11. La lettura dell'atto d'accusa continuò sino ad un'ora e mezza.

Terminata la lettura dell'atto d'accusa, si chiamarono 13 testimonii, dei quali si presentarono soli 10, per esserne tre assenti, l'uno emigrato in America, l'altro morto, il terzo d'ignota dimora.

Interrogata la difesa se per l'assenza di questi tre testimonii credeva lesa la regolarità del processo, rispose che no. Il presidente, ammonitili colla formola d'uso a dire la pura e semplice verità, li congedò, e quindi fece l'appello generale dei testimonii sì a carico che a discarico, che giungono al numero di 206.

Fatti ritirare gli altri accusati, il presidente principiò ad interrogare il Mottino.

A quanto egli afferma, trovatosi staccato dal proprio corpo dopo la battaglia di Novara, se ne venne a Torino, quindi, sentendo che il battaglione a cui apparteneva trovavasi sotto Genova, vi si recò. Colà mandato ad alloggiare in una casa, ove trovavansi alcune ragazze, le amoreggiava, e pretende di essere stato indotto a disertare, da gelosia, cioè, dall'aver veduto il proprio capitano amoreggiare la di lui amante.

Qui egli tenta diffondersi in lunghe spiegazioni, e il presidente lo avverte di ristringersi a rispondere alle domande che gli vengono dirette. Mottino protesta che qualora non gli si lasci libero l'uso della parola, perdendo il filo delle idee, preferiva il tacere.

L'interrogatorio venne in seguito ad aggirarsi sul primo capo d'accusa, cioè sul furto commesso nella casa del marchese Birago di Vische.

Mottino negò d'avervi avuto parte, sostenendo invece che gliene diedero contezza alcuni de' suoi compagni che lo perpetrarono.

Essendoglisi osservato come cotesta deposizione contraddicesse alle antecedenti, alla cognizione ch'egli mostrava di tutti i particolari, oppone che trovandosi in famigliarità cogli altri, questi gli raccontavano ogni cosa. Persiste nel sostenere di non aver preso parte attiva in alcuna grassazione prima di quella di Gressio. Quanto agli oggetti, frutto di queste grassazioni, in possessione del Mottino, cioè una pistola ed un orologio d'oro con catenella, afferma di averli comperati con denari proprii. Quanto alla grassazione, Malinverni dice di non avervi avuto mano, perchè non credeva potesse riescire assai utile, mentre, egli Mottino, voleva mettersi invece in agguato per isvaligiare altri riputato più danaroso. Costui era il padre dell'aggredito che doveva recarsi a Torino per portare l'importo della pigione della fattoria.

Le circostanze asserite dall'imputato vengono confermate dall'aggredito.

La seduta fu levata alle ore 5, e comincierà domani alle ore 10.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 12 giugno.

Apresi la seduta ad un'ora e mezzo colla lettura del verbale della tornata antecedente e del sunto di petizioni.

Il verbale può essere approvato alle due.

Costa di Beauregard: Domando la parola, per un fatto personale.

Quaglia presenta la relazione sul bilancio della marina; *Torelli* quella sul bilancio dei lavori pubblici.

È accordato il congedo di 15 giorni al deputato Revel.

Seggono sul banco dei ministri Cavour, Ratazzi, Lamarmora, Dabormida e Cibrario.

Seguito della discussione del progetto di legge per riforma delle tasse d'insinuazione, di successione e d'emolumento.

La commissione per l'esame di questa legge è composta dei deputati Revel, Carquet, Lanza, Brignone, Pallieri (relatore), Ara, Daziani, nominati dalla camera, e Mantelli, Jacquier, Arnulfo, Cadorna C., Serra F., Astengo e Saracco, nominati dagli uffici.

Continua la discussione generale.

Costa di Beauregard: Il signor presidente del consiglio, nell'ultima seduta, rispondendo ad una mia interruzione, confermò allegazioni ingiuriose per la maggioranza dei deputati della Savoia. Io protesto energicamente. Il presidente del consiglio è uomo di spirito; risponde a calcoli con cifre, a censure con sarcasmi, forse più che nol vorrebbe la sua dignità. (*Rumori*; *Cavour C.*: Risponderò!) Non entrerò in lotta col presidente del consiglio sul terreno delle cifre. Gli farei troppo bella parte. Ma gli dimostrerò che la Savoia soffre e che i sarcasmi non stanno contro i fatti.

Il presidente: Egli ha la parola solo per un fatto personale.

Voci: Parli! parli! — *Cavour C.*: Lo lasci parlare.

Costa di Beauregard: Le emigrazioni numerose della Savoia, e di famiglie intiere, non provengono che dalla miseria. Inoltre, in parecchi comuni, che mi sono particolarmente noti, la mortalità si è accresciuta assai e senza influenza epidemica. I medici constatarono che era il difetto d'alimento o la cattiva qualità. Vorrei che il presidente del consiglio potesse assistere a quella distribuzione d'alimenti, che la carità pubblica fa da noi e talora, 400 poveri di ogni sesso e di ogni età. Sui loro volti avrebbe visti i patimenti, la rassegnazione, la riconoscenza; e il suo cuore, che è buono, sarebbe stato dolorosamente impressionato da questo triste spettacolo e non verrebbe a dirci che la Savoia è prospera. E la causa di quest'aumento di miseria sono le imposte d'ogni natura, che opprimono la classe agiata e la mettono nell'impossibilità di venir in aiuto dei bisognosi. E quando i deputati della Savoia vengono con lealtà e moderazione a combattere una nuova imposta, voi gettate loro in faccia l'ingiuria la più grave e la più immeritata; voi osate ripetere le accuse calunniose che siete solito pronunciare e che si trovano ogni giorno nei giornali che vi appartengono; voi avete detto che lo scopo dei deputati della Savoia è quello di eccitare i loro compatrioti all'odio del governo. La Savoia è forse la sola provincia in cui non vi siano stati disordini da reprimere.

A Torino la rivolta tumultuò sotto le vostre finestre; a Genova e nel Valdostano si dovette reprimere; ma in Savoia non s'ebbero a lamentare tentativi criminosi che per parte di stranieri, ed allora il governo lasciò alle nostre brave popolazioni la cura di reprimere quelle bande temerarie. Fu una prova di fiducia. Noi l'abbiamo fatto alle grida di *Viva il re*! ed ecco gli uomini che sono sospetti al signor presidente del consiglio! (*Movimenti diversi*). Io protesto dunque contro questo strano dispotismo, che non tollera più opposizione

---

dovessero piacere ed essere buoni, appiccicati alle figure del suo quadro, quali parvero buoni e piacquero forse ai maestri e a lui medesimo, quand'erano membra disgiunte di un tutto assente; ma non comprendo com'egli abbia avvisato di poterli trasportar sulla tela senza quasi differenza veruna. Il corpo umano ha assai più parti di quelle che al giovine pittore, giudico, tornasse comodo di studiare; e inoltre non è costituito di membra che si possano ritrarre come stessero da se sole, bensì di un complesso di membra che devono obbedire docilmente e naturalmente le une alle altre e a un tempo vivere tutte di una vita comune; e inoltre non una sola essendo la figura gettata sulla tela, ma due; e le mosse di queste venendo determinate dall'impetuoso lanciarsi contro di loro di una feroce belva, le difficoltà di disegno e di composizione crebbero e si moltiplicarono a tal segno, che la mente del giovine pittore ne andò smarrita. Ho parlato delle difficoltà tecniche; ora dico delle morali più gravi di molto.

Io non so se l'uomo possa mai conoscere abbastanza se medesimo e la propria virtù per giudicare avanti tempo del grado a cui si inalzerà o si abbasserà quando venga a invaderne improvvisa la mente e l'animo una forte passione; non so qual conto possa fare della propria volontà e del proprio coraggio per presentire e predire ch'egli procederà in questa maniera o s'atteggierà in quest'altra quando si trovi in condizioni d'animo mai prima provate, in cimenti terribili, in pericoli estremi, a cui o giovi opporre disperata resistenza o sia virtù il soggiacere per fede religiosa o politica. Se lo studio di fatti analoghi o prossimi, se la lunga meditazione del vero e la immaginazione quasi ispirata del sommo artista pur giungono alle volte ad afferrare codeste altezze dell'osservazione morale, voi, giovani inesperti, avete presunzione di indovinare quali saranno gli atti e i tratti de'martiri gettati a lottar colle fiere? a difendere la loro fede nel Cristo piuttosto con una sovraumana rassegnazione che coll'armi alla mano? Il temerario ardimento vi costa carissimo prezzo: vi sciupa anche que'pochi buoni studii che avete pur fatto.

Venendo poscia al Sereno, si dovrebbero usare parole più severe, chè non è proprio lecito nè il deturpare l'arte, nè il diffamare la memoria dei martiri cristiani a quel segno. Che vi sia in questo suo quadro non so, certo non disegno, non composizione, non colorito, non dignità, non intelligenza: sconcio dell'arte. Eppure il Sereno ci diede buon saggio del suo ingegno e del suo sapere: ora perchè caduto tanto al basso?

Ai giovani parrebbe venir meno ad ogni ufficio e fine dell'arte se non chiamassero di botto sulle opere loro l'attenzione di quanti le vedono; però senza badare a cosa alcuna, e quasi nemmanco a quelle che sono insegnate dal senso comune, osano porre mano in qualsiasi argomento che loro vada per la fantasia, purchè abbia aspetto di nuovo, di singolare, e possa strillare ai passanti: guardatemi, son qui. A queste prove fatte a tentoni, con ardimenti fanciulleschi e per risibile ambizione, pur troppo le lodi volgari non mancano; ed esse non solo traviano, ma corrompono e abbassano più che non ispiri salutare vergogna epentimento della mal usata arte la critica flagellatrice degli intelligenti. Ma chi di essi ascolta la critica?

Attendiamo adunque che qualche voce potente più di quella della critica li faccia rinsanire, e intanto volgiamoci al *Re Desiderio che giura di vendicare la propria figlia, moglie ripudiata di Carlomagno*, di *Dionigi Faconti*.

Un pittore dei vecchi, se la memoria non erra, e dei buoni, se il giudizio che ne facciamo dal concetto in cui teneva l'arte sua, non falla, lasciò detto che mai gli era possibile di dipingere un albero senza che in qualche modo divenisse albero egli stesso; e con ciò intendeva significare prima e precipua cura dell'artista essere quella d'immedesimarsi nel soggetto, tanto da pensare, sentire e operare come appunto avrebbero fatto i personaggi rappresentati. Con questo ammaestramento sott'occhi, o meglio col convincimento di questa verità nell'animo, esamini il Faconti il suo Desiderio e vegga se occhi rabbiosi in una fronte corrugata, capelli rabbuffati, labbra contratte e braccia distese a minacciare bastino ed esprimere lo sdegno di un re per l'onta patita nella propria figliuola e il solenne proposito di trarne memorabile vendetta: vegga se, imitando certi attori drammatici quando declamano a bocca piena e commentano la tragedia a furia di gesti, si giunga a trasfondere la riboccante piena dell'ira nei cuori altrui e a trascinarli al medesimo impeto. L'Adelchi stesso che con aria pacifica molto tira fuori dalla guaina un pocolino di spada, gli risponderà che no. Restano al Faconti i pregi dell'arte tecnica; di che, già lodato altre volte, non vogliamo rilodarlo ora, poichè ci pare non vi sia guari progresso nel rimanente ch'è il più importante.

Mentre altri rimpicciolisce soggetti grandi, *Alessandro Lanfredini* s'ingegna di nobilitare coll'affetto e di ampliare col pensiero un umile tema. Sono due misere fanciulle, chiuse nell'austerità del chiostro nel più verde aprile de'loro anni. Svanito quel fuggevole prestigio, che la tiranna persuasione de'parenti, o l'ancor più tiranna vocazione alla vita contemplativa, subillata da uno zelo rinfocolato da umani interessi, possono talvolta infondere nelle tenere anime, piomba sul cuore il sentimento dell'immenso sacrifizio; il santo luogo si popola delle mille fantasime del mondo perduto, di dolori indicibili, di desiderii infiniti, di aspirazioni ardenti e invincibili. Allora la solitudine intera ben si affà a quelle povere anime; e le due fanciulle salgono all'alto de'tetti, e, abbracciate con pace accorata guardano i lontani e liberi piani della campagna, il libero e lieto agitarsi de'venti fra le libere fronde, il sole risplendere libero nel cielo, la famiglia umana affaccendarsi libera sulla terra; tutto e tutti liberi, fuorchè esse! A che giovano quei festoni di rose che fresche e fiorenti si appigliano al muro e si slanciano a far loro corona? A che quella rosa spiccata poc'anzi e tenuta abbandonatamente fra le dita?

Un sentimento di profonda mestizia vi occupa l'animo; le due poverette o sorelle od amiche vi stampano nel cuore immagini vive e palpitanti, che non sapete se sospirino o piangano o preghino; vi divengono belle allo sguardo e terribili nel pensiero: lasciano in voi ben più che l'impressione di un quadro.

(Continua)

e vorrebbe soffocare in parlamento la libertà alla parola (*oh! oh! rumori*) e che oppone le calunnie ai diritti sacri che dà lo statuto ai deputati (*rumori*). Chieggo che questa mia protesta sia inserta nel processo verbale e confido che essa sarà appoggiata da quelli de' miei onorevoli che non seggono nelle file della falange ministeriale.

(*Voci all' estrema destra*: Nous l'appuyons! — *Si alzano i deputati Menabrea, Deviry, Despine, Mongellaz, Girod, De-Martinel e Chapperon*).

Il presidente: Avverto che non si possono fare proteste collettive. Le opinioni come i voti sono individuali.

Costa di Beauregard: Io l'ho fatta in mio nome.

Il presidente: Non ho parlato per lei, ma per quelli che si sono alzati ad appoggiarla.

Cavour C. presidente del consiglio e ministro di finanze (parlando in francese): Il dep. Costa di Beauregard era uscito dal diritto parlamentare, interrompendomi; io doveva quindi rispondergli. Se poi non sieno stati più pieni di violenze e di sarcasmi i discorsi dei deputati Mongellaz e Girod, sono essi stampati e lascierò che ne facciano giudizio la camera ed il paese, tanto più che questi erano discorsi stati meditati nel silenzio del gabinetto, mentre il mio era improvvisato. Lascio (*vivamente*) giudicare agli uomini della Savoia fra questo pensato attacco e la mia difesa, frutto di una libera parola. Sarebbe comodo (*con ironica vivacità*) che si potesse, in giornali che si patrocinano, insultare, calunniare gli uomini che seggono al governo, lanciare contro di loro le accuse più perfide, più odiose, più ingiuste, sarebbe comodo che si venisse poi in parlamento a gettar loro addosso sarcasmi, satire e scherni, e che il ministero si levasse per applaudire. (Bravo! bene!)

Se facessimo così, mancheremmo al nostro dovere, alla nazione; avremmo l'aria di temere, non dirò le vostre minaccie, ma le vostre parole così decise; ci renderemmo colpevoli d'indegna debolezza ed abbiamo troppa opinione della fierezza dei savoiardi per pensare che essi volessero crederci ancora degni di governarli (bene! bravo!) Io ho detto che voi, col parlar sempre dei sagrifici e mai dei benefizi del sistema costituzionale eccitavate il malcontento contro di esso. Non veggo dove sia la sconvenienza. Il deputato Girod aveva detto che noi passavamo il nostro tempo *à nous prélasser* sui nostri scanni, a metterci d'attorno le nostre creature; che rovinavamo il paese e compromettevamo la libertà e la costituzione. Non erano queste più violente insinuazioni?

In stile parlamentare *governo* vuol dire *ministero*.

Voi siete dell'opposizione, ed è naturale che cerchiate ad eccitar gli animi delle popolazioni contro il governo; è il vostro mestiere. (*Ilarità*)

Quanto all'emigrazione, il dep. Costa avrebbe pur dovuto trovare anche qualche parola di lode pel governo, che ha saputo ottenere che il governo di Buenos Ayres la favorisse. Del resto, anche nei centri più popolosi dell'Inghilterra si verificano emigrazioni periodiche, come pure dalla riviera di Genova. È naturale che dai paesi, ove la terra cresce sempre di valore, si esca per andar laddove essa costa nulla. Il fatto dell'emigrazione non è dunque sufficiente per provare la miseria. Anzi, io ho qualche volta parlato col sig. Guillot, già nostro collega, il quale mi disse che questi emigranti savoiardi non erano de' più poveri ma piccoli proprietari od affittaiuoli, con qualche capitale. L'emigrazione poi ha luogo anche dalle provincie dell'Ossola e di Biella. Essendo poi la Savoia più lontana dal mare delle altre provincie, ne viene che anche le spese di trasporto dei grani erano per essa maggiori, e che le sue provincie soffrissero di più. Ma qual rimedio a questo? D'altronde, la carestia del 46 e 47 fu anche più grave. Dei comitati di beneficenza poi si dovettero organizzare dappertutto anche in Piemonte.

Quanto all' aver io mancato alla dignità, mi appello alla camera se io abbia mai fatto o detto cosa che fosse non degna di un deputato o di un ministro della corona. Mi sarebbe poi assai doloroso che le mie parole avessero ad esser interpretate come se il governo poco s' interessi della Savoia. Quando i deputati di una provincia vogliono metterle in confronto un'altra, cattivo mezzo parlamentare, giacchè può eccitare fra loro diffidenza, ed espongono la loro domanda colla minaccia sulle labbra, allora il ministero deve resistere energicamente, ma se si viene a parlare delle condizioni di questa provincia, onde il governo le prenda in considerazione; se si viene a dire che la Savoia fu colpita dalla malattia delle patate, ci troveranno sempre disposti a far ciò che sta in noi perchè la Savoia partecipi al progresso generale dello stato. Ogni volta che un deputato, un comune cittadino della Savia si rivolse al ministero od a me, io, come ministro e come semplice privato, ho fatto ciò che poteva per riuscire; e se non si riuscì, fu per mancanza di mezzi, non di buona volontà.

Il sig. Costa domandò che la sua protesta fosse inserta nel processo verbale, ma non è necessario. La *gazzetta ufficiale* porterà la sua parola in tutti i comuni; essa riprodurrà anche la mia risposta, e fra lui e me giudicherà il paese (bravo! bravo!)

Costa di Beauregard: Non mi ricordo che noi abbiamo mai impiegata l'espressione delle minaccie per ottenere qualche cosa, e mi riesce pur dolorosa questa nuova espressione del sig. ministro. C'è poi una differenza fra il discorso d'un deputato dell' opposizione, in cui si combatte un' imposta creduta ingiusta, e un discorso del presidente del gabinetto. Noi non potevamo tollerare quelle espressioni, tanto più che non erano usate per la prima volta.

Il presidente del consiglio dice che per *governo* intese il *ministero*, e conviene che noi abbiamo il diritto di attaccarlo; e riconosco quindi anche io che esso nell'ultima seduta non ci ha accusati d'esser nemici delle nostre istituzioni; ma lo ha fatto altre volte (*ah! ah!*), e il ravvicinamento era quindi naturale come la protesta contro simili imputazioni.

Louaraz: L'onorevole Costa insinuò che v'erano deputati savoiardi arruolati nella falange ministeriale. Ignoro a chi abbia fatto allusione; ma quanto a me credo dover dichiarare che non appartengo alla falange ministeriale più di quello che alla falange del sig. Costa. (*Si ride. Bene!*)

Costa di Beauregard: Io non ho parlato della falange, a cui appartiene il sig. Louaraz.

Despine risponde ad alcuni appunti fatti nella seduta di ieri al suo discorso dal presidente del consiglio.

Scapini legge un discorso piuttosto lungo, in cui fa parecchi appunti alla legge, dicendo però che le darà il suo voto favorevole, stantechè entra nel sistema finanziario del ministero, e che questo ne farebbe una questione di gabinetto.

Ara dice non essersi potuto formare un giusto criterio delle basi di questa legge. Insiste sulle eccezioni che si dovrebbero fare e sulla deduzione dei debiti dell' asse ereditario. Se la legge però può essere migliorata, non vuol essere respinta, giacchè indispensabile. Le darà quindi il suo voto.

Saracco: Imprevedute circostanze m' impedirono di prender parte ai lavori della commissione; era quindi mio intendimento di prendere la parola per esporre alla camera i risultati de'miei convincimenti e de' miei studi. A sentire le ragioni che furono addotte per legittimare questo progetto, si vorrebbe dire che le molte lettere fanno perdere il senno o, col dep. Arnulfo, che si offende il buon senso popolare, questo patrimonio della democrazia, il solo bene di cui non sia stata spogliata. Ma dopo le discussioni che ebbero luogo, io mi limiterò a dire solo le ragioni politiche, che mi fanno contrario a questa legge. Il ministero, esponendo il suo sistema finanziario, disse che questo sarebbe stato l'ultimo sacrificio imposto ai contribuenti per ristabilire l' equilibrio delle finanze. Questi sono lieti auspici, sotto cui si presenta il progetto, nè io vorrò mettere in dubbio, per vezzo di opposizione, le parole del ministro, chè anzi mi compiaccio a credervi; ma non per questo credo che la camera debba votare la legge attuale.

L'opposizione domandò sempre che alle leggi d'imposte si facessero precedere le leggi organiche e molte promesse faceva sempre il ministero, sicchè un ministro dell'interno andò fino a dire che la sua legge comunale sarebbe stata improntata di tanta libertà da poter appena far assegno sui deputati che seggono su questi banchi. Questo argomento ha perduto un po' del suo valore, dopochè furono presentati parecchi progetti importanti, e sarei ridotto al silenzio, se questa straordinaria alacrità, come la chiamano, del ministero mi fosse argomento a sperare che sotto il gabinetto attuale sarà il paese provveduto di leggi organiche conformi ai bisogni della libertà; ma chi ha esaminato quei progetti sa se possa ripromettersi da quello sull'insegnamento la ristorazione dei buoni studi ed un'educazione nazionale; se buone garanzie da quello di riorganizzazione giudiziaria e dell'istituzione dei giurati; se siavi tutto quel puritanismo di libertà nel progetto di legge comunale. Se noi quindi avessimo a votare il progetto che ci è presentato ci faremmo come solidari delle massime fatali contenute in quelle leggi, in confronto delle quali dovremo spesso domandare la conservazione degli antichi provvedimenti. È il caso di rivolgere al ministero le parole dell' evangelista S. Marco (*si ride*): « Ci avevate promesso il pesce e ci date il serpente; ci avevate promesso degli uomini e ci date degli scorpioni. » (*Ilarità*)

La camera deve dunque andar a rilento nell'abbandonare al ministero il mezzo più potente che essa abbia, onde ottenerne quelle riforme che siano favorevoli alla causa della libertà, la quale è infine la causa della giustizia. Quando la camera avesse a votar questa legge, il ministero, sotto il pretesto di un'opportunità che non verrà forse mai, negherà quei provvedimenti legislativi, a cui è già obbligato per legge e che promise nei maneggi delle elezioni: ciò che gli valse questa numerosa maggioranza. Si ripeterà anche allora che la camera perde il tempo nelle discussioni e il ministero sentirà il solletico di mettere sulla bilancia la sua opinione, la sua volontà assoluta: cosa di cui non v'ha la più contraria allo sviluppo della libertà. Credo dunque che la camera debba rifiutare il suo voto, onde avere un ministero men rispettoso dell' opportunità e interessato a spingere la discussione delle leggi presentate. Nè possiam noi sapere se questa nuova tassa, che con ingegnoso nome si chiamò *Riordinamento*, sia necessaria per ristabilire l' equilibrio; giacchè non conosciamo ancora i vantaggi che possono derivare da una amministrazione informata ai principii di libertà e quindi di semplicità.

Quanto più lo stato acconsente a spogliarsi della sua tutela tanto più si accresce l' attività dei cittadini e si diminuiscono le spese dell' amministrazione: così sarà se si procaccieranno il libero insegnamento, istituzione dei giurati in materia criminale e correzionale, la libertà dei comuni, l' organizzazione della guardia nazionale. Finchè dunque il ministero non sia stato largo di provvedimenti di riforma, io non mi acconcierò a nessuna proposta di nuove contribuzioni. L'uomo non vive di solo pane; e sarebbe un cattivo presagio, se noi, in procinto di ritornarcene alle case nostre, avessimo da fare anche quest' ultimo abbandono al ministero, da apparecchiare un letto di rose a quello che gli avesse a succedere, anche alla reazione. Finirò colle parole dello storico romano, che cioè abbiate a badar bene, onde, *propter vitam*, non vi adagiate a perdere *causam vivendi*.

Pallieri, dopo d'aver accennato alle difficoltà del suo incarico, e a ciò che egli non l'accettò se non dietro promessa degli altri commissari che avrebbero concorso a sostenere la legge — ai quali perciò vuol essere estesa quella fiducia che il ministro di finanze disse avere nel relatore — avverte come la discussione sia per la massima parte stata estranea alla legge. Un membro della commissione, che non prese parte nessuna ai lavori della commissione, venne a combatterne le disposizioni nella camera; contrariamente a due altri, che, sebbene dissenzienti, pur attesero con indefesso studio a migliorare il progetto. Questa imposta raccolse i suffragi del partito liberale in tutti i consessi legislativi degli altri paesi, meno questo caso. — Nel 1806, Pitt propose la riforma di questa tassa; vi si oppose il partito whig, pel quale portava la parola un brillante oratore, forse anche più giovane del dep. Saracco, lord Gray, che fu poi trentaquattro anni dopo chiamato allo stesso posto di Pitt dalle idee liberali. Ritardata la riforma, fu poi compiuta da Gladstone, che io chiamerò illustre anche a costo di dispiacere all'onorevole dep. Despine. Nel 51, mentre si discuteva pure dell'imposta sulle successioni, il dep. Moia, che per opposizione al ministero votava contro ogni imposta, diceva però che fra tutte questa aveva la sua predilezione. Pur in quell'anno, nel parlamento belgico, i deputati del partito degli onorevoli Despine e Girod combattevano questa legge cogli stessi argomenti. Se mi fece quindi meraviglia il trovar opposizione sui banchi della sinistra, non me ne fece punto quella che partì dagli opposti; e mi dorrebbe assai che il ministro Cavour non avesse ad avere la fortuna di Gladstone; me ne dorrebbe pel paese, giacchè, se non aumentiamo le tasse ora, dovremo in tempi facili e prosperi continuare nella via degli imprestiti e in tempo di crisi ricorrere al prestito forzato. Se non vi fosse stata necessità, noi non saremmo certi venuti ad offrire un argomento così facile di popolarità ai nostri avversari politici, che saranno perciò creduti i soli difensori del bene del popolo.

Venendo ora alla legge, dirò che essa doveva a ragione chiamarsi di *riordinamento*, giacchè si cercò di proporzionare le tasse agli oggetti dedotti in contratto: si diminuì cioè la gravezza per coloro che fanno mutui di minor importanza, si diminuirono gli emolumenti per la giurisdizione di mandamento.

Il ministro di finanze nel magnifico suo discorso toccò già dell'impossibilità dell'imposta sulla rendita. Nessun ministero la propose mai, ed in Inghilterra è considerata come la più odiosa, sicchè è sempre prefisso un termine perentorio per la sua soppressione; anzi di questa si fece Gladstone un argomento per proporre l'aumento della tassa di successione. Se l'imposta sulla rendita si può dir giusta in teoria, è impossibile nella pratica, giacchè un popolo libero non può tollerare inquisizione nè politica, nè finanziaria. Quando, nel 50, i deputati della sinistra parlavano d'imposta sulla rendita, il deputato Cavour li pregava a volerne formular le basi; giacchè la difficoltà è tutta qui.

Nel bilancio del 55 vi sarà un disavanzo di sei milioni per le spese ordinarie, e di tre per le straordinarie. Si aggiungano le somme necessarie per l'esigenza del prestito, per lavori pubblici, per crediti supplementari, e si pensi alla possibilità di avvenimenti straordinari. Dopo il discorso del ministro di finanze non verrò io a parlare della condizione politica e finanziaria del paese. Dirò però che mi sorprese sentire i deputati Mongellaz e Girod a proposito non di un'imposta di ripartizione, ma di un'imposta fondata su base di stretta giustizia, lamentarsi come se la Savoia dovesse pagar di più; e ciò mi fece piuttosto sospettare che essi non volessero che la Savoia concorra come le altre provincie.

Si fece la proposta che fossero dedotti i debiti; ma quando trattasi d'un'imposta reale, non devesi aver riguardo alle persone; bisognerebbe allora dedurre anche i debiti verbali; si aprirebbe cioè l'adito a facili frodi, e si farebbe una legge non seria. Che se non si dedurranno tutti questi debiti, le osservazioni degli avversari vanno allora a ricadere su di loro. Si fecero degli esempi; ne farò due anch' io. Tizio lascia a Caio in eredità una casa del valore di 100 mila lire, gravata però di 50 mila lire di debiti; Caio cede tutte le sue ragioni sulla casa ai creditori. Non c'è dubbio che per questa seconda trasmissione si dovrà pagare una tassa in ragione delle 100 mila lire. Così pure se tra Tizio e Caio c'è lite sull' eredità stessa, e interviene sentenza di tribunale, l'emolumento di questa sarà proporzionato al valore della casa.

Ora, non c' è identità di ragione, nel caso di trasmissione dell' eredità? Nel 51 si propose la tassa sulle successioni e sulle manimorte, con deduzione dei debiti; e benchè fosse cosa nuova che un corpo non eletto dal popolo venisse a mutare le basi di una legge d' imposta, pure al senato parve così strano che in un'imposta reale si avesse riguardo a pesi personali, che soppresse questa deduzione, malgrado tutte le ragioni che disse in contrario il dep. Arnulfo, allora regio commissario. E la legge così emendata fu pure accolta dalla camera.

Il dep. Arnulfo citò l' esempio del Belgio, che abolì la legge francese, appena potè farlo. Se fossero così le cose, sarebbe un grave argomento contro il progetto, giacchè si devono tenere in molta considerazione le leggi adottate da un popolo civile com' è quello del Belgio. Nel 1814, formatosi il regno dei Paesi Bassi, si propose la legge olandese che ammetteva la deduzione. La legge, come molte altre, passò; ma venne assai male accolta dal Belgio, i cui deputati vi si opposero, protestando anche contro il giuramento che si faceva prestare all' erede. Il giuramento fu abolito nel 1830 dal governo provvisorio; nel 1851 si restrinse poi la deduzione, non potendosi sopprimerla di un tratto. Nel Belgio, del resto, questa tassa rende otto milioni; in Inghilterra è anche più grave. In Francia poi, per quanti governi siansi cambiati, non si reclamò mai contro la tassa attuale; in Inghilterra se ne desidera sempre la riforma. Nel 1849 Cremieux fece nell' assemblea legislativa una proposta nel senso del dep. Arnulfo. Se la camera me lo permette, leggerò tutta la discussione. (Oh! Oh!) Non si sgomentino, un minuto basterà. (*Ilarità*) *Il presidente*: L'ordine del giorno chiama la proposta del sig. Cremieux. *Cremieux*: La ritiro. (*Ilarità*) Un profondo giureconsulto aveva dunque dopo sei mesi cambiato avviso.

Legge quindi l' oratore alcuni passi di Fabre, un illustre compatriota dei deputati Mongellaz e Despine, un luminare della giurisprudenza, per provare non potersi dire in assoluto che *haereditas non est nisi œre alieno deducto*.

Io spero che non vorrete lasciarvi trascinare dalla speciosa e fallace lusinga di alleggerirne i pubblici pesi; fallace e speciosa, giacchè in un non lontano avvenire si dovrebbe poi aggravare il paese di un peso che non potrà sopportare. Tutto progredisce intorno a noi e voi volete che si progredisca anche nel nostro paese: voi volete certo che si continuino i pubblici lavori; volete conservate le proprietà, rispettate le famiglie, pagati con lealtà i debiti contratti in altri tempi; volete infine quel supremo scopo che sono la libertà e l'indipendenza nazionale. Non saremmo dunque conseguenti a noi stessi, se avessimo a negare al governo i mezzi per tutelare questi beni, per raggiungere questi fini che ci sono più preziosi della vita. (*Bene! bravo! da molti banchi*)

Saracco (per un fatto personale): Sul principio del mio discorso aveva avuto l'onore di dire che circostanze indipendenti dalla mia volontà mi avevano tolto di partecipare ai lavori della commissione. Se queste parole non mi fanno trovar grazia presso l'onorevole relatore, aggiungerò che una malattia di 20 giorni mi rese impossibile di attendere a questo, come a qualunque altro lavoro. Dirò poi anche che non ho parlato in nome dei miei amici politici, ma in nome mio, giacchè essi avrebbero nel caso affidato l' incarico ad uno più competente e più capace che io non sono. Confido però che non vorranno respingere le cose da me dette per propugnare le consolanti teorie dell'onorevole relatore. (*Bravo! bravo! a sinistra*)

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione.

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

La commissione militare residente in Massa, radunatasi nella solita sua residenza in Santa Chiara, nel giorno 1 p. p. maggio, per giudicare gl'inquisiti in contumacia latitanti:

Giacomo del vivente Giuseppe Ricci, della Bettola, comune di Albiano nella Lunigiana estense, d'anni 40, ammogliato, con figli e possidente;

Ferdinando del fu Francesco Fontana, di Carrara, d'anni 30, nubile, di professione modellatore, non possidente;

Costituiti in istato d' accusa per avere, come capi, macchinato di porre in rivoluzione in senso repubblicano il legittimo governo di S. A. R. l'augusto regnante nostro sovrano, ha condannato e condanna:

Giacomo Ricci, alla pena di morte, da eseguirsi mediante la forca;

Ferdinando Fontana, alla galera in vita,

Ed ambi nelle spese di processo.

(*Messaggere di Modena*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 31 *maggio*. Il re ha approvato nel consiglio ordinario di stato del 19 maggio l' instituzione di una società reale pel giardino d'inverno, che ha per iscopo l'edificazione d'un palazzo di cristallo.

Il supremo magistrato di salute ha ordinata una contumacia di 10 giorni pei navigli provenienti dalla Francia, dall'Algeria, dalla Corsica e da altre isole francesi per esservi il colera asiatico a Parigi.

— 2 *giugno*. Nella notte del 17 al 18 caduto mese alle ore 4 e 1|2 circa, nel comune di Lesina, provincia di Capitanata, fu intesa una leggerissima scossa ondulatoria di terremoto, che non apportò alcuna conseguenza. (*Giorn. uff.*)

Ultime Notizie

Nizza, 9 *giugno*. Ieri sera ebbero luogo alcuni disordini in questo collegio commerciale. Gli alunni chiedevano la demissione del censore, di cui avevano a querelarsi, e la riammessione di due dei loro camerata congedati dal direttore insospettito ch' essi fossero gli autori di uno scritto contro il censore.

Il consiglio di perfezionamento, in opposizione all'avviso unanime dei professori, mantenne la decisione del direttore. Ne derivò una scena di tumulto. Non ostante la calma, si ristabilì più tardi, e una tregua venne conclusa sino all'indomani tra gli alunni e il direttore sig. Garnier.

Genova, 12 *giugno*. È giunta in Genova la signora Mazziotti, napolitana, perseguitata colà come sospetta di propaganda murattista e sottratta (dicesi) dalla legazione francese alla polizia che stava per arrestarla. È moglie di quel deputato Mazziotti che nell'uscire dalla camera napolitana, nel 1849, fu ferito dal pugnale d'uno sgherro sanfedista. *(Corr. merc.)*

LOMBARDO-VENETO

Scrivono da Milano al *Corriere mercantile* che a Volta, sul Mincio, si deve adunare fra poco un campo austriaco di 40,000 uomini, col motivo officiale di esercitazioni militari.

SVIZZERA

Valese. — Meglio inspirato che il gran consiglio d'Argovia, quello del Valese, nell'ultimo giorno della sua sessione di primavera ha fatto una dimostrazione contro la pena di morte. Ecco come parla il *Courrier*:

« Il momento il più solenne di quella seduta fu quello in cui l'assemblea su chiamata a pronunciarsi sulla domanda in grazia di Cipriano Bellon, di Trois-Torrens, condannato a morte, come è noto, dal tribunale di Monthey, la cui sentenza fu confermata dalla corte di appello del cantone. Fu votata a una grande maggioranza la commutazione della pena di morte nella reclusione a vita.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 10 *giugno*.

Il vapore del 30 mi porta varie lettere da Gallipoli e da Costantinopoli, nelle quali trovo cose che non sono nei giornali e però mi affretto a comunicarvele.

Il maresciallo St-Arnaud è giunto a Gallipoli col principe Napoleone, e siccome sapevasi che le truppe non erano troppo soddisfatte, furono passate in rassegna e caldamente arringate. Fu poi dato un gran banchetto agli ufficiali di diverse armi, e questi vennero interrogati sui motivi della freddezza che pareva regnare nei soldati. Risposero che oltre il mal del paese, per non essere ancora avvezzi alla vita militare, i francesi aveano molto sofferto sul bel principio per la mancanza dei letti, essendo obbligati a coricarsi sopra pelli di agnello, e pei viveri, che non sembrano troppo buoni. Il maresciallo si è quindi condotto al campo e parlò ai soldati personalmente, non dissimulando loro che la campagna di Turchia non era una campagna ordinaria; dove si acquisterebbe molta gloria, ma a prezzo di privazioni, alle quali bisognava d'altronde acconciarsi.

La crisi ministeriale testè avvenuta a Costantinopoli è tutta politica, checchè ne dicano i giornali; è il trionfo di Rescid bascià. Mehemet bascià chiamato al posto di gran visir è uomo nullo assolutamente, ma è l'uomo di Rescid, che si è per tal modo sbrigato del suo nemico Mustafà bascià. Questi cambiamenti tuttavia non hanno per ora alcuna importanza, il vero ministro essendo attualmente Strafford Canning; il quale non cela però il desiderio di essere surrogato e riprendere un altro posto in Inghilterra. Egli è convinto che, per imbrogliare le potenze occidentali nelle loro relazioni colla Germania, la Russia non tarderà a sgombrare i principati, il che sarebbe, secondo lui, il vero modo di arrestare l'Austria, ma renderebbe assai difficile la posizione delle potenze occidentali, forzate a mantenere le loro armate e spendere fino all'anno venturo somme considerevoli. Devo aggiungere che molti a Vienna hanno la stessa opinione. Questa voce aveva preso ultimamente a Bukarest tale consistenza, che diversi ricchi boiardi, cantacuzeni e alcuni altri si disponevano a lasciare i principati, perchè essendo stati maltrattati dai russi come partigiani dei turchi, temevano di esserlo dai turchi al loro arrivo come fautori dei russi; perciò prendono il partito di recarsi chi a Vienna, chi in Francia.

Il *Monitore toscano* giunto a Parigi contiene un articolo molto benevolo e affatto insolito verso il ministro del granduca a Vienna, al quale si fanno i più grandi elogi. Questo articolo non deve passare inosservato, perchè pare sia stato motivato da un intervento attivo di questo diplomatico nelle quistioni europee ora discusse a Vienna, quantunque non si sappia capire come un ministro toscano possa intervenire negli affari d'Oriente.

Alla borsa di quest'oggi si è molto parlato della Svezia, e taluni mostravano delle lettere che non mettevano dubbio alcuno sull'intervento più attivo di questa potenza, in favore delle potenze occidentali.

I grossi speculatori si sono astenuti dal fare affari quest'oggi, e preferirono di aspettare lunedì per vedere la piega degli avvenimenti. A.

INGHILTERRA

Londra, 9 *giugno*. Alcune parole dette oggi alla camera dei lordi da lord Aberdeen danno a credere che egli pure considera oggimai lontanissima la pace.

Pare che il portafoglio della guerra sarà confidato al duca di Newcastle, attuale ministro delle colonie. Lord John Russell prende dal canto suo la presidenza del consiglio, pur rimanendo l'oratore del governo alla camera dei comuni.

—o—

Si legge nel *Times* il seguente dispaccio telegrafico da Vienna 8 giugno:

« La notte scorsa il conte Buol partì per Praga. L'imperatore e il conte incontreranno il re di Prussia e il barone Manteuffel a Tetschen, sui confini della Sassonia (*non Teschen in Slesia*) Si crede che la conferenza non rechi nulla di buono per le potenze occidentali.

« È stato deciso di fare una specie d'imprestito forzato per il miglioramento del corso della carta. Si dice che il generale conte Nostitz sta per portare una lettera dell'imperatore d'Austria all'imperatore Nicolò.

« Nella piccola Valacchia sono rimaste soltanto due brigate turche. »

Il nuovo imprestito austriaco è confermato anche in un dispaccio elettrico dell'*Osservatore Triestino* in data di Vienna 9 giugno.

— Si legge nel *Corriere italiano* del 9:

« Le LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice d'Austria si portarono ieri (8) da Praga a Tetschen, podere appartenente al conte Thun al confine sassone, dov'era pure arrivata S. M. il re di Prussia per salutarvi le LL. MM. Contemporaneamente si recarono colà per ordine sovrano il conte de Buol-Schauenstein ed il conte de Alvensleben. Quest'ultimo era già partito ieri l'altro di sera da qui per Bodenbach, onde ricevere colà il suo monarca.

« Le LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice e S. M. il re di Prussia passeranno assieme a Tetschen anche la giornata d'oggi. »

— Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

« Da fonte privata, del resto perfettamente attendibile, riceviamo per via telegrafica da Czernovitz, 7 giugno, la comunicazione che il quartier generale del generale in capo russo, principe Paskevicz, viene trasferito a Jassy, ove il principe stesso giungerà il 12 o il 13. Vengono già preparati i quartieri per esso e per il numeroso suo seguito, come anche per il secondo corpo di riserva della cavalleria sotto il generale Scebelski. Si assicura che il reggimento di fanteria Maroniski colle batterie num. 4, 10 e 11 e collo stato maggiore della 10 divisione di fanteria sarà trasferito da Tirgut Formos a Bakan, e che invece i reggimenti di ulani Arciduca Carlo Ferdinando e conte Nikitin, destinati a Waslui e Berlad hanno ricevuto contr'ordine e furono diretti per Jassy a Tirgut Formos. Secondo ulteriori ordini doveva entrare il 5 corrente in Waslui passando per Leowa il reggimento di cacciatori Uglinski e il 7 la batteria n. 2. Finalmente il pulk dei cosacchi n. 43 doveva entrare il 6 in Roscietzi presso Waslui. »

(Tirgut Formos e Bakan sono situati a settentrione di Jassy verso i confini austriaci. Waslui e Berlad sono a mezzogiorno di Jassy verso il basso Danubio)

— Il signor Dillon, console di Francia a S. Francisco, abbassò la sua bandiera ed interruppe le sue relazioni coll'autorità americana, essendo stato obbligato col mezzo della forza pubblica a recarsi in tribunale per esservi esaminato nella qualità di testimonio, ciocchè era contrario alle sue funzioni diplomatiche.

— L'*Indépendance Belge* pubblica il seguente dispaccio:

Amburgo, venerdì.

Si assicura qui da sorgente degna di fede, e la notizia trova generalmente credito, che la Svezia si è pubblicamente schierata dalla parte delle potenze occidentali e che ha richiamato il suo ministro da Pietroborgo.

Un dispaccio telegrafico di Amburgo, in data del 9 giugno, reca l'adesione della Svezia al desiderio delle potenze occidentali in modo positivo. *(Presse)*

Costantinopoli. Il generale Yussouf è definitivamente nominato al comando di una metà degli irregolari turchi. L'altra metà sarà comandata dal colonnello Beaston, ufficiale che salì in India a grande riputazione di energia e di abilità per l'organizzazione che egli fece della cavalleria irregolare del Nigam. *(Presse)*

Dispaccio elettrico

Trieste, 13 *giugno*.

Atene, 4 *giugno*. I rapporti amichevoli colle potenze occidentali sono ristabiliti. Suli e Lachi si sono sottomessi.

È progettata un'incursione albanese.

Borsa di Parigi 12 *giugno*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	71 60	71 85
4 1/2 p. 0/0 .	97 25	97 40
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	86 75	86 50
1853 3 p. 0/0	54 30	54 50
Consolidati ingl.	91 1/4 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 13 giugno 1854

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 marzo — Contr. della m. in cont. 85 50
1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 86 75 50 60
Contr. della m. in c. 86 50
Id. in liq. 87 p. 15 luglio
1849 Nuovi certif. — Contr. m. in c. 86 60 87 25
1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 83 50
Contr. della matt. in cont. 83 50
1834 Obbl. 5 0/0 1 1 genn. — Contr. della m. in c. 945
1849 » aprile — Contr. della m. in c. 880

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1175
Id. in liq. 1185 p. 31 lulgio
Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 520
Id. in liq. 520 p. 30 giugno
Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 520 p. 30 giugno, 530 p. 15 luglio
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 485
Id. in liq. 485 p. 5 luglio
Ferrovia di Pinerolo — Contr. della m. in c. 245

PALAZZO DI CRISTALLO A LONDRA.

Fiera universale duratura tutto l'anno.

Questo magnifico Palazzo che nel 1851 destava l'ammirazione del mondo intero, fu per universale desiderio conservato, ingrandito e venne trasportato a Sydenham, una delle più amene e salubri posizioni nelle vicinanze di Londra.

Lo scopo principale di questo grande Stabilimento è quello di offrire facile occasione a tutti gl'industriali d'ogni specie, ed agli artisti, di esporre i prodotti del loro ingegno e fatiche, marcare sui diversi oggetti il prezzo di vendita ed il domicilio dell'agente o casa qualunque di commercio incaricati a farne la vendita per conto dell'esponente.

La Direzione qui sotto nominata, avendo accolto le istanze degli Italiani, di destinare cioè un compartimento per i prodotti della penisola, si affretta ad avvisare tutti coloro, cui possa interessare, che nel p. v. giugno si apre questo incantevole palazzo di Fiera perenne, e che il signor E. Quinterio è stato espressamente nominato agente generale per il Piemonte.

Per cui le persone che vogliono far conoscere le loro produzioni possono dirigersi al medesimo onde aver tutte le istruzioni tanto per le spedizioni quanto per le condizioni del locale occorribile ad ogni esponente.

L'artista e l'industriale hanno con questo mezzo trovato la via di farsi conoscere e dare slancio al proprio ingegno, vincendo in tal modo le difficoltà che sovente si frappongono allo sviluppo di un'industria e distruggendo l'intrigo che ben di frequente si oppone all'apprezzamento del vero merito.

Direttori: *Samuel Laing*, M. P. Presid.; *Francis Fuller*, Capo Direttore; *Arthur Anderson*, *E. S. P.; Calvert, Charles Geach, M. P.; Thomas Brassey, T. N.; Farquhar, Ch. Lushington; John Scott Russell, F. R. S.*

Impiegati:

Direttore del Parco e del conservatorio d'inverno: *Sir Joseph Paxton*. — Direttori delle decorazioni: *Owen Jones e M. Digby Wyatt*. — Ingegnere: *Charles Heard Wild C. E.* — Capo soprintendente del dipartimento esibitori: *Thomas Belshaw*. — Segretario: *George Grove*. — Avvocati: *Signori Johnston: Farquhar* e *Lech*. — Imprenditori della riedificazione della fabbrica: *Signori Fox Henderson e Compagnia*. — Agente per l'Italia: *Giacomo Gentile*.

GUIDA

DEL

VIAGGIATORE E DEL NEGOZIANTE

Contenente l'intero servizio delle Strade Ferrate degli Stati Sardi, ed altre nozioni utili al commercio.

Finora non eravi un Manuale che comprendesse tutte le nozioni ed informazioni che giovar possono al viaggiatore ed al trafficante. A questo difetto si spera riparare colla **GUIDA**, la quale pubblica per la prima volta la lista dei banchieri, cambia valute, agenti di cambio e sensali in ogni sorta di merci tanto in Torino come in Genova, coi rispettivi indirizzi: contiene pure tutti i regolamenti e le istruzioni relative ai pubblici stabilimenti di credito e d'industria. È un volumetto tascabile di 100 facciate in carattere compatto e nitido.

Si vende in Torino alla tipografia degli Artisti A. Pons e Comp., in via B. V. degli Angeli, N. 2, ed alla Libreria G. Serra e Comp. in contrada Nuova — In Genova presso G. Grondona q Giuseppe, libraio — In Asti presso Carlo Anfossi e Comp. librai.

Prezzo Cent. 60.

Si spedisce nelle Provincie *franco di posta* al prezzo di 75 centesimi.

Il risparmio di tempo è la più grande delle utilità.

FERDINANDO BIONDI

In 2, 4 ad 8 ore al massimo, insegna il CELERE *Metodo perfezionato Calligrafico-Tecnico-Corsivo e garantisce a tutti la buona riuscita.*

Cambia e corregge qualunque viziato carattere, migliora e perfeziona qualsiasi mediocre corsivo.

Dirigersi alla libreria Schiepatti sotto i portici di Po. — *Si reca anche a domicilio.*

Con approvazione del Protomedicato.

DEPURATIVO DEL SANGUE

del Dott. W. S. SMITH di Londra.

Le pillole di estratto di salsapariglia composto, preparate colle parti più attive della salsa, nonchè di altre sostanze vegetali, senza la menoma dose di mercurio, sono un rimedio molto efficace per tutte le malattie del sangue ed un sicuro antidoto in tutte le affezioni umorali, come erpeti, tumori, ulceri scrofolose o sifilitiche, emorroidi, ecc.

I depositi trovansi in
Alessandria, presso il farmacista *Basilio*, depositario generale del Piemonte — Alba, *Bondonio* — Asti, *Ceva* — Casale, *Manara* — Cuneo, *Cairola* — Ciamberì, *Salme* — Genova, *Bruzza* — Novara, *Bellotti* — Savona, *Ceppi* — Saluzzo, *Ferrero* — Pinerolo, *Bosio* — Voghera, *Ferrari* — Vigevano, *Guallini* — Savigliano, *Calandra* — Nizza marittima, *Dalmas* — Torino, *Masino*, tutti farmacisti; presso dei quali avvi pure il deposito del *Balsamo della Mecca in pastiglie* tanto rinomato per le malattie nervose, cagionate da debolezza, rilassatezza o spossamento, compresi eziandio gli scoli cronici di entrambi i sessi e le polluzioni notturne.

Pillole alterative antisifilitiche, rimedio certo, comodo e pronto per guarire radicalmente qualunque malattia venerea, recente ed antica, composte pure dal dottore W. S. Smith.

IMPORTANTE. I Negozianti domiciliati in Torino e nelle Provincie del Piemonte, restano avvertiti che quanto prima sarà formato in Torino da una *Casa inglese* uno Stabilimento sotto il titolo di *Emporio inglese*, il quale possederà assortimenti di tutte le mercanzie inglesi le più adattate alla vendita nello Stato Sardo, e possederà inoltre campioni di ogni genere per prendere commissioni.

I rapporti diretti con le fabbriche principal permetterà al suddetto Stabilimento di offrire vantaggi tali da meritare la preferenza, avvertendo inoltre che i campioni, i quali saranno depositati nell'*Emporio inglese*, serviranno a garantire i negozianti della esatta esecuzione delle commissioni che verranno affidate allo Stabilimento medesimo.

DA VENDERE UNA CASCINA lontano due miglia da Asti di circa ettare 23, 38 (giornate 61 e 53 tavole) in un sol corpo, tra campi, prati, vigne e boschi; con un bel fabbricato composto di dieci membri civili, cappella, granaio e rustico. — Dirigersi per le opportune informazioni all'ufficio dell'avv. Giuseppe Baretta in Torino, via di Doragrossa, porta N. 28, piano 3°, ed in Asti al Causidico Collegiato Gio. Palmiero.

Dalla Tipografia FORY e DALMAZZO in Torino
si spedirà giornalmente in Provincia
franco per la posta

IL PROCESSO POLIGRAFATO
DEL BERSAGLIERE

PIETRO MOTTINO E COMPLICI

A chi ne farà domanda alla suddetta Tipografia mediante vaglia postale di L 1 60.

I pubblici dibattimenti comincieranno il 9 giugno alle 10 e 1/2 e continueranno per 35 udienze circa. La *Gazzetta dei Giuristi* darà secondo l'importanza delle materie uno o più BOLLETTINI poligrafati ad ogni udienza. Alla sola redazione della *Gazzetta dei Giuristi* venne accordato un apposito sito per la poligrafia delle Udienze.

Presso la libreria T. DEGIORGIS, Torino, Via Nuova, 17.

STUDI
FILOSOFICI E RELIGIOSI

DEL SENTIMENTO

PER
AUSONIO FRANCHI

Torino 1854 — 1 vol. in-12°, fr. 4.

Per la provincia mediante vaglia postale di fr. 4 50 con lettera affrancata la spedizione verrà fatta a posta corrente e senza altro costo di spesa.

POMMADE ANTI-DARTREUSE

Cette importante découverte de Dumont, pharmacien à Cambrai, expérimentée et approuvée par un grand nombre de médecins distingués, guérit d'une manière certaine toutes les Dartres, Teignes, Gales, Ulcères, Crevasses, Scrofules, Démangeaisons, etc. L'art vétérinaire en retire aussi les plus beaux résultats.

DÉPOTS: *Turin*, chez Bonzani, pharmacien, rue Grosse Doire, 19. — *La Tour de Luserne*, Muston.

PASTA PETTORALE DI LICHENE

di MUSTON, *Farmacista a Torre*

per la pronta guarigione dei raffreddori, tossi fiocaggini ed ogni irritazione di petto.

Lire 1 20 la scatola.

Deposito in Torino nella Farmacia Bonzani, in Doragrossa, accanto al numero 19.

Tipografia C. Carbone.